

MERCURIALE

La Mercuriale viene stampata in 10.000 copie e raggiunge tutti gli operatori interessati alla produzione e vendita dei grandi vini romagnoli.

NOVEMBRE 1970 / VI / 11

ROMAGNOLA

Pubblicazione periodica di informazione sui vini romagnoli a denominazione d'origine - Inserzioni: L. 500 per mm colonna; In abbonamento da convertirsi. Prezzo L. 100 - Abbonamento: annuo L. 1.000; sostenitore L. 10.000 - Spedizione gratuita agli aderenti ETVR ed agli interessati alla valorizzazione dei vini a d.o.

Una indagine da fare. Su ogni 100 lire solo lo

0,005

**Quanto rende il turismo? Quanto si investe per propaganda?
Quanto rende l'uva, il vino? Quanto investiamo per propaganda?**

Il discorso non è peregrino. Sono notizie, studi, ricerche che nessuno ha ancora fatto.

Ed è una dimostrazione ulteriore di come andiamo a « spannella ».

Facciamo un esempio:

ammettiamo che l'attività turistica della riviera dia ogni anno un incasso lordo di 100 miliardi ripartito nei diversi rivoli che sono interessati a questo settore (alberghi, ristoranti, agenzie, commercio in genere).

Quanto si spende di propaganda perché questi 100 miliardi continuino ad arrivare alla Romagna?

Se ne spendono molti. Pensate soltanto alla impalcatura amministrativa degli E.P.T. delle aziende di soggiorno, del personale, delle spese di ogni ordine e tipo che questi organismi sostengono.

Molti dicono che, anzi, i bilanci di questi enti sono striminziti e noi siamo d'accordo.

Quanti miliardi, quindi, « aiutano » la nostra attività turistica? 1, 2, 3, 5? Non lo sappiamo. Di questi conti, che io sappia, nessuno ne ha mai fatto.

E per l'uva, per il vino di Romagna? Per un prodotto, cioè, che esso pure ha bisogno di un forte supporto pubblicitario?

Il valore complessivo della produzione, intanto.

Lo si stima sui 50 miliardi.

Quanto spendiamo, ogni anno, per « propagandare » un valore così ingente?

Esattamente lo 0,005 per cento.

C'è da ridere o da piangere?

Bruto Sassi

La Torre di Forlì

« deve » risorgere. È un « qualcosa » che manca non solo ai forlivesi ma a tutti i romagnoli.

È stata lanciata la bella proposta di ricostruirla ad « amor di popolo ». Basta anche poco — 500, 1.000 lire — in una busta, diretta a **COMITATO PRO FORLÌ, via Sassi 1, FORLÌ.**

all'ultimo momento

GROSSI "PROBLEMI,"

La rivista « Scienze Amministrative », notiziario della scuola omonima della Università di Bologna, ha pubblicato nel suo ultimo numero uno studio del prof. Mario Angelici avente per titolo *Alcuni problemi giuridici sull'applicazione della normativa sulla tutela delle denominazioni di origine dei vini.*

È il primo, qualificato contributo giuridico ai problemi riguardanti i vini a denominazione di origine.

Interessa decisamente i romagnoli perché vi viene esaminato a fondo il problema del « NOME » e vi trova piena conferma la tesi che sempre abbiamo sostenuto.

LE QUOTAZIONI

22 ottobre 1970.

Hostaria delle Martinelle, sulla strada della Rocca delle Caminate.

Mario Amaducci accompagna una delegazione di operatori francesi delle Bouches du Rhoe in visita alla Romagna.

Si è a tavola.

Si mangia bene.

Si beve?

4 diversi Sangiovesi di Romagna, con tanto di marchio.

Esattamente:

1 del 1969 1 del 1966

1 del 1968 1 del 1964.

Li ha portati il direttore della Cantina di Forlì che la delegazione ha visitato poco prima.

Si chiede il giudizio degli ospiti dopo che i romagnoli si sono sentiti fra di loro ed hanno stabilito che il 1968 è il meglio mentre i più vecchi sono ormai « decrepiti ».

Ecco il giudizio degli ospiti:

1969: buono, ma troppo fresco.
1968: interessante, che dice qualcosa.

1966: di tutto rispetto.

1964: « mais c'est du Sangiovese? N'est pas du Bordeaux? C'est magnifique! ».

...e i romagnoli che lo avrebbero buttato via!

a. d.

I PREZZI

« Avete fatto bene a porre la domanda se i prezzi "minimi" sono osservati.

Io posso dire che ci sono, purtroppo, ancora delle inosservanze, spesso vistose.

E sono disposto a documentarlo ».

Questa lettera viene dal riminese.

È firmata.

Aspettiamo il seguito.

SANGIOVESE DI ROMAGNA

Franco cantina, bottiglia da 0,720 il prezzo medio è sulle L. 300 per gradazioni 11,5-12°.

Il 12,5° è quotato sulle L. 350.

La riserva 1967 è pagata L. 450.

ALBANA DI ROMAGNA

Le riserve sino al 1965 sono quotate L. 400 a bottiglia da 0,720.

Decrescente per gli anni successivi sino a L. 300 per il 1968-1969.

La qualità amabile, per la quale vi sono ottime bottiglie col marchio, è sulle lire 350-400.

TREBBIANO DI ROMAGNA

Le gradazioni sui 12° sono pagate L. 250-300 la bottiglia da 0,720.

Ingente la richiesta delle qualità provenienti dalle terre dure dell'imolese e lughese.

Apprezzata l'isola di Savarna con quotazioni in continuo incremento.



DALL'ENTE VINI

MARCHI

dalla data di nascita dell'Ente ad oggi

Il 23 novembre 1970 a Forlì,

Consiglio e Assemblea

degli Associati all'Ente. « Essere presenti per l'importanza degli argomenti ».

Il Presidente dell'Ente Tutela, gr. uff. Evaristo Zambelli, ha diramato gli inviti per la convocazione dell'Assemblea Generale degli Associati. L'Assemblea è chiamata ad approvare il bilancio dell'esercizio 1969-70 e la relativa relazione che, a stampa, è stata fatta pervenire a tutti gli interessati (oltre 1.000).

In precedenza, e nella stessa giornata, il Consiglio di Amministrazione dell'Ente si riunirà per esaminare i diversi problemi posti all'Ordine del Giorno ed in particolare lo studio del prof. Mario Angelici della Università di Bologna con riferimento ad un parere espresso dagli organi di stato di approvare un vino avente lo stesso nome del nostro « Sangiovese ».

* * *

MODIFICA ALLA « 162 »: si richiama l'attenzione degli interessati sulla Legge 9 ottobre 1970, n. 739, che modifica diversi articoli della Legge « 162 ».

Di particolare interesse l'art. 6 che prescrive una nuova disciplina circa il « sigillo » dell'imbottigliamento.



Sino ad ora, per quanto ci risulta, la Romagna è la sola regione d'Italia a mostrare le carte.

Nessuno, come noi, dà conto, mese per mese, dei quantitativi approvati ad ogni cantina associata all'Ente Tutela Vini Romagnoli.

In questo spirito, riteniamo opportuno

dare il riepilogo complessivo del lavoro svolto nell'anno 1969-1970 dal Comitato Tecnico dell'Ente.

I dati sono i seguenti:

HI prelevati ed HI approvati 1969-1979

ALBANA DI ROMAGNA

prelevati HI 13.275
approvati HI 6.738 (pari al 50,76% - nel 1968-1969: 46,45%)

SANGIOVESE DI ROMAGNA

prelevati HI 33.777
approvati HI 13.336 (pari al 39,48% - nel 1968-1969: 33,97%)

TREBBIANO DI ROMAGNA

prelevati HI 11.705
approvati HI 5.001 (pari al 42,72% - nel 1968-1969: 38,74%)

Totale HI 58.757 prelevati
Totale HI 25.075 approvati (pari al 42,67% - nel 1968-1969: 38,83%)

L'ENOTECA DI DOZZA

Con atto di notaio è stata solennemente inaugurata l'« ENOTECA ROMAGNOLA » a Dozza.

È la prima dotazione di questo tipo che la Romagna si è data e non sarà l'ultima perché, dopo Bertinoro, l'Ente Tutela Vini, proseguendo nel programma impostato già da diversi anni, cercherà di creare iniziative consimili nelle più antiche rocche di Romagna, specie di quelle aventi un interesse turistico particolare quali Ravenna, Rimini, Santarcangelo.

I vini di Romagna di sicuro successo vestono etichette di classe firmate:

LITOGRAFIE ARTISTICHE FAENTINE

progettazione, realizzazione e stampa di etichette, pieghevoli e pubblicità in genere

FAENZA

VIA XX SETTEMBRE, 15

TEL. (0546) 21400

L'Ente è sorto il 30 ottobre 1962, sono quindi otto anni di attività « per la causa della Romagna ».

È giusto che, periodicamente, si faccia il punto sui BENEMERITI, di chi, cioè, ha fatto di più perché la Romagna avesse modo di far fruttare una sua sconosciuta ricchezza.

Ecco la « classifica generale » degli otto anni:

1. Federconsorzi - C.bolognese
2. Pezzi Marino - Bertinoro
3. Sociale - Forlì
4. Tenuta Amalia - V. Verucchio
5. Celli - Bertinoro
6. Pasolini - Imola
7. Sociale - Ronco (FO)
8. Pantani - Mercato Saraceno
9. Emiliani - S. Agata
10. Spalletti - Savignano
11. Sociale - Rimini
12. Sociale - Faenza
13. Zanzi - Faenza
14. Calbucci - Mercato Saraceno
15. Sociale P.E.M.P.A. - Imola
16. Melandri - Russi
17. Tamburini - S. Arcangelo
18. Cesari - Bologna
19. Fatt. Paradiso - Bertinoro
20. Verni - Cattolica

* * *

Nel mese di ottobre 1970 il maggior ritiro di marchi è stato effettuato da:

1. Tenuta Amalia - V. Verucchio
2. Cesari - Bologna
3. Vallunga - Brisighella
4. Brocchi - Savarna
5. Spalletti - Savignano
6. Fatt. Paradiso - Bertinoro
7. Baldrati - Lugo
8. - Sociale - Ronco (FO)
9. Marabini - Castelbolognese
10. Pantani - Mercato Saraceno

AI

"Luneri de Pasador"

per il 1971

stanno lavorando due « Azdur » della « Società del Passatore:

Grian Franco Fontana
Mario Berdoncini

Il « luneri » verrà presentato entro la prima quindicina di dicembre.

Per prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Ente Tutela Vini Romagnoli (Faenza, tel. 23055).

Dai giornali di questi giorni

Vincenzo Buonassisi, uno dei maggiori specialisti di queste cose afferma che

LA PATRIA del Sangiovese è "naturalmente" la ROMAGNA.

Vorrei il primo incontro dedicarlo al Sangiovese, che nasce dal vitigno più diffuso nel nostro paese, anche se cambia nome continuamente: sotto questo aspetto è il vitigno italico più autentico, ma la sua patria, prima di tutto, sono le colline del Forlivese, tra Bertinoro, Predappio, Castrocaro, Sant'Arcangelo e il mare.

Il suo sangue è il sangue della gente romagnola, limpido, impetuoso, violento, vellutato, splendente; un po' amarognolo ma profumato di mammo-la. Grande vino, sotto le volte del castello, davanti alle panche dell'osteria, sempre a suo agio, sempre amico, per chi sa apprezzarlo.

Anche la terra, anche la vite, prima del vino, sono straordinariamente generose, e il Sangiovese che si produce ogni anno è tanto. Un tempo, emigrava più o meno clandestinamente, per la maggior parte, andava a rinforzare vini che si erano conquistata ri-

nomanza e prestigio grazie ai loro meriti ma anche ad una più abile propaganda. Oggi, si è imparato a lavorare e presentare il Sangiovese orgogliosamente col suo nome. C'è un marchio che può dare sicurezza per il Sangiovese, ed è il marchio con la testa del Passatore, bandito cortese. In più, ogni anno il Tribunale dei vini romagnoli premia il miglior Sangiovese che ha diritto a quest'altra distinzione sulla bottiglia. Gran vino da arrostiti, quando è invecchiato a dovere, ma anche da intingoli, da piatti robusti come sono tanti della cucina emiliana e romagnola: vino — perché no? — da tagliatelle condite col classico ragù.

Si trovano buonissimi Sangiovesi, beninteso, anche nel Ravennate e nel Bolognese.

Vincenzo Buonassisi

(da «Touring Club»)

ITALIA - *Decisioni del Comitato Nazionale per la tutela delle denominazioni di origine* — Il Comitato Nazionale per la tutela delle denominazioni di origine, per il vino «Sangiovese dei Colli Pesaresi», ha invece approvato soltanto la denominazione, riservando l'esame del disciplinare alle prossime sedute.

(da «Irvam - Informazioni»)

Secondo indiscrezioni raccolte dal nostro giornale, il Comitato avrebbe approvato altresì, riservandosi di elaborare in seguito il disciplinare di produzione, le denominazioni «Ostuni» (Bianco e Ottavianello) e «Sangiovese dei Colli Pesaresi».

(da «Corriere Vinicolo»)

*Chi ha molte mamme viene chiamato figlio di ...
Un vino che ha molte patrie come dovremmo chiamarlo?
È giusto questo? I romagnoli staranno zitti?*

VIEN DI FRANCIA

...e come c'è andato?



È difficile dirlo.

L'Ente Vini però, ci risulta, ha scritto alle Cantine Guichon per avere lumi.

Cosa significherà, poi, quell'«11°» che in Italia intenderemmo per gradazione alcolica?

In Italia non dovrebbe essere, come minimo e come vuole il disciplinare, 11,50?

Un solo fatto positivo: che questo «SANGIOVESE» viene detto «DI ROMAGNA» e viene gratificato addirittura di V.Q.P.R.D., cioè della definizione di «Vino di qualità prodotto in regioni determinate» come la legge consente e come nessuno da noi ha ancora fatto.

È una sigla che negli altri Paesi della Comunità, e nel mondo degli intenditori, ha un forte peso.

...ne avrà meno quando ci saranno trenta e più Sangiovesi, delle Marche, Pesaro, toscano, pugliese, campano, vattalprendereintasca e così via.

Ci sono, poi, molti interrogativi d'ordine giuridico che riguardano sia il «Sangiovese di Romagna» e tutti gli altri vini italiani a d.o.c.

Cioè può una ditta del M.E.C. imbottigliare nel suo paese vini V.Q.P.R.D.?

Come viene esercitata la disciplina dei necessari controlli?

Questi sono i primi quesiti che ci vengono alla mente.

Ce ne sono molti altri.



regalate vini - regalate romagna - regalate passatore

Una decisione importante

L'ALBANA DI ROMAGNA SPUMANTE

è « V.Q.P.R.D. »

Il Comitato Nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini ha discusso il problema dei vini spumanti di qualità, per i quali la Comunità Economica Europea sta elaborando un apposito regolamento contenente alcune norme generali.

La stampa (« Corriere Vinicolo ») ha dato notizia che il Comitato ha espresso il voto che: 1) i vini spumanti d'origine controllata siano senz'altro inclusi tra gli « spumanti di qualità » dal momento che essi rientrano tra i « vini di qualità prodotti in regioni determinate » (V.Q.P.R.D.); 2) i delegati italiani a Bruxelles mantengono una posizione irremovibile circa il tempo minimo non superiore a quindici giorni per l'elaborazione degli spumanti in autoclave e al periodo minimo non superiore a nove mesi, a partire dalla prima fermentazione, per l'immissione al consumo dello spumante finito e confezionato.

(da « Corriere Vinicolo »)

Questa notizia è una ulteriore affermazione della bontà delle intuizioni avute a suo tempo.

La rinascita dell'Albana di Romagna Spumante, dopo i fasti dei primi del Novecento grazie alle cantine Baldi di Sarna di Faenza, trova ulteriori motivi.

La cantina sperimentale di Tebano, sotto la guida del prof. Umberto Palotta, darà presto un contributo determinante a questo problema.

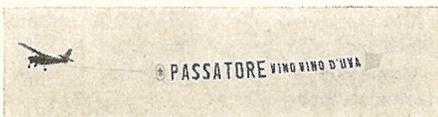
VECCHIA "ROMAGNA"

L'antica casa che produce il grande brandy ha voluto solennizzare il centenario pubblicando un magnifico volume nel quale sono illustrate le tappe memorabili della sua produzione.

Il « Vecchio Romagna Buton » è un nome che i romagnoli devono avere caro.

È il loro trebbiano portato al grado eroico dei grandi distillati.

È un prodotto che onora un nome. Dalla Romagna il più vivo augurio di successi, di lunga, prospera vita, al « Vecchio Romagna Buton brandy ».



regalate vini - regalate romagna - regalate passatore

La Romagna sta aspettando il

GRANDE MAGO

Mario Soldati ha ricominciato il suo « viaggio attraverso i vini d'Italia ». Visitato l'Alto Adige con qualcosa che interessa anche noi.

Secondo una formula che ha avuto successo, e quindi valida, Mario Soldati si è rifatto romeo dei vini italiani.

L'incontro fra buone lettere e vino non è mai stato facile, da noi.

L'editoria aveva sfornato sino ad ora molti eleganti volumi che riguardavano tutti i vini del mondo, niente o quasi per gli italiani.

Faceva una certa rabbia constatare questo. Mancavano i letterati o mancava il vino?

Da qualche anno le cose stanno cambiando.

Lo scrittore non si sente più di serie C mettendo la sua arte a disposizione del nettare sacro.

Ma il nettare sacro, a sua volta, ha fatto delle grandi concessioni « al meglio ».

E così incontri provvidenziali si stanno verificando.

Il nostro « Tribunale » non ne è forse il più chiaro esempio?

* * *

Leggendo quanto Soldati ha scritto su « Grazia » circa il vino dell'Alto Adige, mi ha colpito il seguente dialogo:

L'enologo, ora, invece di replicare, comincia a ridere misteriosamente.

« Perché ride? Cosa c'è? ».

« Guardi, lasci stare... » dice.

Incuriosito, esasperato, incalzo:

« Cosa c'è che non vai coi vini Kettmeir? ».

Improvvisamente, il giovane enologo si fa serio:

« Guardi, non le rispondo e le faccio io un'altra domanda: conosce lei la nostra Cantina Sociale di Sancta Magdalena? E i vini del nostro Consorzio Viticoltori del Sancta Magdalena, li conosce? ».

« Purtroppo, no. Non ancora ».

« Vedo, però, soltanto dalla sua espressione che lei, quando sente: Consorzio, Cantina Sociale, senza volerlo, pensa alle Cantine Sociali e ai Consorzi della Val Padana. Ma qui, a Bolzano, queste organizzazioni sono tutt'altra cosa. Infinitamente più serie. Fanno vini di prim'ordine. E il Silvaner dei Canonici Regolari di Novacella, lo conosce? ».

Nella « Valle Padana » ci siamo anche noi. Anzi è da pensare che quel famoso « enologo » ci avesse di fronte agli occhi dicendo quelle parole.

È smentibile? Ha detto delle sciocchezze? O non è invece una meritata frustrata che deve provocare la tigna di impegnarsi, di migliorare, di fare della produzione delle « Sociali » (non di tutta! quella a d.o.c.) una cosa eletta?

Cosa ne pensano i direttori delle nostre Sociali?

A. ad. Pidsöl

I Consorzi Tutela Vini devono essere

OBBLIGATORI?

No! Che si è intelligenti lo si dimostra, non lo si impone!

Ci sono state delle proposte, in diversi ambienti, di richiedere la obbligatorietà dell'associazione dei produttori dei vini di qualità nei Consorzi di difesa dei vini.

L'Ente Vini, per intenderci, anziché essere organismo volontario dovrebbe diventare forzoso.

Che argomenti portano gli assertori di questa tesi?

Dicono:

— che l'Ente, che ha idee ma non ha mezzi, non riesce a svolgere i gravosi compiti che sono necessari per essere di decisivo aiuto alla commercializzazione della produzione d.o.c.;

— che questi mezzi sarebbero rapidamente conseguibili se, dichiarando la obbligatorietà del Consorzio, si imponesse una tangente sulla produzione stessa da destinare alle iniziative di

valorizzazione.

Tutte le idee sono buone.

È la realizzazione che ne mostra la validità.

E le cose dicono, da noi, che ogni imposizione brucia anche le idee più sante.

Ma se è di una scuola che noi abbiamo bisogno, si lasci imparare alla gente « di stare al mondo ».

La volontarietà dell'associazione è una grande scuola.

Per tutti: amministratori e amministratori.

« Se mi va ci sto, se non mi va me ne esco ».

Anche noi la pensiamo così.

Perché è l'intendere più alto della libertà, il più genuino.

E, alla lunga, il più produttivo.

a. d.



Alcuni problemi giuridici sull'applicazione della normativa sulla tutela delle denominazioni di origine dei vini

di MARIO ANGELICI
della Università di Bologna

Quando Mario Angelici, quale ospite di riguardo, chiese — nel corso della tornata di Rimini del giugno 1969 — di esprimere il suo avviso in quella democratica assise che è il Tribunale, le cose che dice nell'unito studio erano «nell'aria».

Il giurista, cioè, aveva captato che qualcosa non andava.

Il Tribunale lo ascoltò con il più vivo interesse e seppe di aver trovato un prezioso, provvido alleato.

Le intuizioni «a braccio» di allora si sono concretate in una nota pubblicata sulla rivista della «Scuola di Perfezionamento in Scienze Amministrative» della Università di Bologna, diretta dal prof. avv. Renato Alessi.

Non manifestiamo qualità divinatorie anticipando che, così impostato, il problema non potrà più essere eluso e che questo «caso» appassionerà non solo i romagnoli.

a. d.

Sommario

Premessa introduttiva - Il problema - I vini con denominazione di fantasia - I vini con denominazione in relazione al vitigno - Differente tutela - Conclusioni.

* * *

Premessa introduttiva

L'importanza economica e sociale della produzione e vendita dei vini ha assunto in questi ultimi anni rilievo e dimensione del tutto eccezionali.

Sul piano sociale con riflessi diretti sul piano economico, la coltivazione della vite e la produzione del vino hanno contribuito decisamente, forse in maniera determinante, a mantenere, in certe zone, legate alla terra, se non addirittura a riportare alla terra, una certa quantità di famiglie di agricoltori. Evitando, così quel fenomeno veramente tragico del progressivo abbandono della terra da parte di grandi quantità di famiglie tradizionalmente dedicatesi, nei secoli, alla attività agricola.

Sul fenomeno dell'abbandono della terra, sul quale molto si è scritto non sempre con piena conoscenza del fenomeno e delle reali cause determinanti lo stesso, ha certamente in primis influito il basso reddito derivante da tale attività in molte zone sicuramente modestissimo.

Ulteriore motivo di fondo i disagi fisici connessi a tale attività.

Ma accanto a questi elementi sicuramente determinanti se ne debbono identificare altri non meno rilevanti e che sinteticamente possono essere definiti come motivi di ordine

psicologico e facilmente rilevabili sol che si pensi che, in questi ultimi anni, sono stati abbandonati anche terreni coltivati ad alto reddito e di facile conduzione: terreni, ad esempio, in zone classiche della Romagna e dell'Emilia, addirittura assai vicini a città o comunque a grossi insediamenti abitati.

Il che sta a significare che molte volte la famiglia colonica ha abbandonato la terra non solo per giustificatissimi motivi di natura economico e sociale ma anche mossa da motivi di ordine psicologico: il mito della città, la vicinanza di fonti di svago, la possibilità di poter lavorare nella fabbrica spesso ritenuto luogo più consono alla nuova condizione umana di quanto non potesse essere ritenuto il luogo di lavoro agricolo, spesso ritenuto luogo non vicino alla cosiddetta civiltà delle macchine, non moderno, quasi, di natura inferiore.

L'agricoltore, il lavoratore della terra, spesso, certamente a torto, si è ritenuto posto ad un livello inferiore degli altri lavoratori.

Il fenomeno è certamente complesso con conseguenze in vastissimi settori della società italiana e con scompensi assai rilevanti sul piano sociale e sul piano economico.

Ed allora, tutto quanto può contribuire a mantenere l'attività agricola ad un livello tale da conservare alla terra famiglie che nell'agricoltura hanno sempre trovato il motivo essenziale, deve essere potenziato ed incoraggiato.

E notevole importanza, in certi casi primaria importanza, ha avuto a tal fine la coltivazione della vite in funzione di una produzione vinicola qualificata sul piano di strutture modernamente concepite.

Adirittura si è potuto rilevare che in alcune zone si è

avuto un ritorno alla terra proprio per impostare una nuova attività basata, appunto, sulla coltivazione con sistemi moderni se non di avanguardia di vitigni selezionati.

Ed allora il problema della produzione e della vendita del vino, con le premesse fondamentali del « modo » di coltivare la vite, è problema che deve essere visto in dimensioni nuove, in un quadro che certamente ha delle componenti non solo tecniche, agrarie e merceologiche ma anche di natura squisitamente giuridica.

Oggi la produzione e la vendita del vino, sul piano del mercato interno e di quello internazionale, rappresenta un « momento » importante per l'economia nazionale e fondamentale per alcune zone d'Italia con tutti i comprensibili riflessi di ordine sociale.

È quindi fenomeno del quale anche il giurista, attento studioso della realtà sociale di un certo momento storico, non può assolutamente disinteressarsi.

Sembra utile, quindi, cercare di porre una prima puntualizzazione del problema giuridico relativo alla tutela della denominazione di origine dei vini, elemento questo qualificatore di una attività produttiva e distributiva dei vini, modernamente concepita.

Il problema

La tutela della denominazione di origine dei vini ha trovato moderne soluzioni soprattutto in Francia dove la produzione e la vendita del vino è stata da sempre considerata come elemento fondamentale per l'economia di quel paese; ma accanto al problema economico, è giusto rilevare, la Francia ha visto, per la produzione e vendita dei vini anche un fenomeno di prestigio il che ha indotto il legislatore attento di quel paese a studiare tutta una normativa disciplinatrice della materia nella quale è facile rilevare accanto a norme strettamente tecniche anche norme di tutela e vincolatrici proprio volte a tutelare, ripetersi, il prestigio del « prodotto » sul piano nazionale ed internazionale. Si potrebbe definire quella normativa, quella francese, una normativa ad impostazione autarchica, nel senso ovviamente più sopra enunciato e nel quadro delle disposizioni comunitarie.

Comunque una normativa che ha fatto sì che il vino francese sia divenuto, sui mercati mondiali, il « vino » garantito e genuino e avente caratteristiche sicure e costanti.

Non che sui mercati mondiali il vino italiano non abbia sempre trovato una sua collocazione ma, salvo precise e lodevoli eccezioni, è stato, in effetti, nella generalità dei casi, vino generico a caratteristiche generiche; ripetersi, ciò sul piano generale e non in assoluto; da decenni, invero, e non è necessario riportare nomi, molti vini hanno trovato giuste soddisfazioni e grande diffusione; ma si è parlato di « quei vini » e non del vino italiano in genere.

Motivi concorrenziali, comprensibili, hanno, negli anni passati, peggiorato tale situazione generale del vino italiano sui mercati stranieri, situazione poi aggravata per l'apparire sui mercati di vini di nuovi paesi produttori affacciatisi sul Mediterraneo dopo gli ultimi assestamenti politici conseguenti al secondo conflitto mondiale.

Ed il vino italiano, vedi poche eccezioni, ad esempio il Chianti con la normativa del 1932, non trovò nel patrio legislatore quella attenzione che certamente avrebbe meritato la nuova situazione, l'evoluzione che si andava verificando nel settore agricolo e di cui più sopra si è detto, la neces-

sità di proteggere ed aiutare coloro che alla produzione e vendita del vino avevano dedicato e dedicavano tutte le loro energie.

Sotto la spinta, però di tali nuovi e complessi elementi venne elaborata la legge 3 febbraio 1963 n. 116 concedente delega al Governo ad emanare norme per la tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini.

La legge, forse, peccava su un punto fondamentale; concedeva troppo poco tempo al Governo per emanare le norme delegate, solo quattro mesi.

I vini in denominazione di fantasia

I vini in denominazione in relazione al vitigno

Comunque per la legge n. 116 il decreto legislativo avrebbe avuto il fine di « tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (art. 1) stabilendo (art. 2) « la definizione delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini in relazione alla provenienza da uve di particolari vitigni alla qualificazione geografica ed alla denominazione merceologica, nonché alle seguenti specificazioni: denominazione di origine semplice; denominazione di origine controllata; denominazione di origine controllata e garantita; la disciplina relativa al riconoscimento, all'impiego delle denominazioni e di eventuali specificazioni aggiuntive in modo da assicurare una efficace tutela di tali denominazioni ».

La legge n. 116 poi prevedeva che nella legge delegata fossero disciplinati gli albi dei vigneti, la denuncia della produzione dei mosti e vini, la istituzione di un comitato nazionale, ecc. ecc.

Ma il punto centrale della previsione di cui alla legge di delega n. 116 era certamente rappresentato dalle norme previste, come sopra riportato, volte a definire la denominazione di origine, nelle sue varie specificazioni, in relazione al vitigno di provenienza, alla qualificazione geografica ed alla denominazione merceologica. La norma art. 2 capoverso, prevedeva anche « eventuali specificazioni aggiuntive in modo da assicurare una efficace tutela di tali denominazioni ».

Invero da tale precisazione della legge di delega sorge quello che forse è oggi il problema fondamentale per una reale ed efficace, per usare la terminologia del legislatore del 1963, tutela della denominazione dei vini e quindi una efficace tutela oltre che dei consumatori anche del soggetto produttore che attraverso la denominazione intende essere garantito, ovviamente, nella sua produzione e nella qualificazione tecnica ed economica del vino che egli va a produrre.

Si può, quindi, concludere su questo punto che la normativa di delega di cui alla legge n. 116 prevedeva la necessità di tutelare efficacemente la tutela della denominazione dei vini (qui viene esaminata la problematica relativa solo ai vini tralasciando, per ora, quella dei mosti che pure ha notevole rilievo).

Sulla delega di cui alla legge n. 116, venne emanato il decreto legislativo, atto avente forza di legge, 12 luglio 1963 n. 930 avente ad oggetto: « Norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini ».

Trattasi di normativa che certamente ha avuto un suo preciso significato e che ha sicuramente determinato una « svolta » per la produzione e vendita dei vini e che è servita a riqualificare il vino italiano sui mercati stranieri e anche,

giova dirlo, a ridare fiducia al consumatore sempre più desideroso, in questa fase storica in cui la vita ha assunto toni sempre più convulsi, di poter « gustare » prodotti genuini e garantiti.

Accanto agli indubbi benefici che sul piano generale sono derivati al settore vinicolo dal decreto legislativo 12 luglio 1963 n. 930, si sono evidenziate anche alcune lacune di cui sembra opportuno ed utile esaminare i vari aspetti nonché i problemi concreti che ne sono derivati.

Un esempio chiarirà subito l'impostazione della problematica: **alcuni vini aventi un nome geografico e un nome di fantasia hanno una tutela assoluta nel senso che quei vini non trovano sul mercato concorrenti di nome uguale o simile mentre altri vini, con denominazione conseguente al tipo di vitigno, non trovano uguale assoluta tutela in quanto sul mercato possono essere posti altri vini che sostanzialmente hanno la stessa denominazione.**

Esempio specifico: il Chianti, prodotto della pigiatura di uva di sangiovese, canaiolo e trebbiano toscano e malvasia del chianti ha una denominazione che non può essere assunta da altri vini di altre zone d'Italia. Non può esistere, ad esempio, un chianti di Sicilia, un chianti calabrese, ecc.

Viceversa il *sangiovese*, ad esempio, la cui denominazione di vino è data dal nome del vitigno e non come per il chianti dal nome geografico della zona di produzione, non ha effettivamente una uguale tutela perché accanto al sangiovese di Romagna che, come più avanti sarà detto, rappresenta il vino che con tale denominazione ha rappresentato nei secoli un certo tipo di vino, può essere posto in vendita come sangiovese, ad esempio, di Sicilia, o della Calabria, ecc.

Quali le conseguenze: **che il produttore del vino « chianti » ha l'assoluta certezza e garanzia di non trovare concorrente alcuno sul mercato mentre il produttore del « sangiovese di Romagna » si trova ad avere sul mercato come concorrenti tutti gli altri produttori di sangiovese i quali ad un certo momento possono ottenere il disciplinare di denominazione di origine controllata.**

Questo il problema conseguente ad una non precisa specificazione della normativa di cui all'art. 1 del decreto legislativo 12 luglio 1963 n. 930.

Infatti esaminando l'art. 1 del decreto n. 930 si evince che « per denominazione di origine dei vini si intendono i nomi geografici e le qualificazioni geografiche delle corrispondenti zone di produzione, accompagnati o non con nomi di vitigni o altre indicazioni, usati per designare i vini che ne sono originari e le cui caratteristiche dipendono essenzialmente dai vitigni e dalle condizioni naturali di ambiente ».

Anzitutto si deve rilevare che la legge delegata all'art. 1 si differenzia da quanto previsto nella legge di delega n. 116 all'art. 2 capoverso.

Infatti, come più sopra già detto, l'art. 2 capoverso della legge 116 precisa che il decreto legislativo delegato (il decreto 12 luglio 1963 n. 930) dovrà stabilire la definizione delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini in relazione alla provenienza da uve di particolari vitigni, alla qualificazione geografica ed alla denominazione merceologica.

Viceversa il decreto legislativo delegato 12 luglio 1963 n. 930 all'art. 1 dice qualche cosa di diverso, comunque lo dice in modo diverso dalla previsione di cui all'art. 2 capoverso della legge di delega n. 116.

Infatti il decreto legislativo delegato anzitutto chiaramente pone l'accento per la denominazione di origine dei vini sul nome geografico ed infatti precisa, ripetesi, che per denominazioni di origini dei vini s'intendono i nomi geografici e le qualificazioni geografiche delle corrispondenti zone di produzioni e poi, nell'inciso dice ancora « accompagnati o non con nomi di vitigni o altre indicazioni ».

Viceversa l'art. 2 della legge 116 di delega precisava la denominazione in relazione in primis alla provenienza da uve di particolari vitigni alla qualificazione geografica ed alla denominazione merceologica.

Differente tutela

In altre parole mentre la legge di delega n. 116 elencava gli elementi qualificanti agli effetti della denominazione di origine specificando *prima* la provenienza da uve di particolari vitigni e *poi* la qualificazione geografica e quindi la denominazione merceologica, la legge delegata n. 930 prima parla dei nomi geografici e delle qualificazioni geografiche corrispondenti e parla dei vitigni solo per inciso, quasi che fosse cosa secondaria, dicendo, sono le esatte parole, che « per denominazione di origine si intendono i nomi geografici e le qualificazioni geografiche delle corrispondenti zone di produzione accompagnati o non con i nomi di vitigni o altre indicazioni ».

Ma non era questo lo spirito e la lettera della legge di delega.

Cosa è successo, quindi? **Che sostanzialmente la denominazione di origine, oggi, effettivamente tutelata è quella in cui esiste il riferimento geografico, mentre non ugual tutela hanno i vini in cui la denominazione sia soprattutto impostata sulla provenienza da particolari vitigni e ciò perché la precisa elencazione fatta nell'art. 2 capoverso della legge di delega n. 116 del 1963 è stata mutata nella legge delega n. 930.**

E ciò è da ritenere che sia illegittimo.

Sul piano squisitamente giuridico sembra, quindi, si possa affermare, usando una terminologia di Mortati, che la legge delegata n. 930 sia viziata da eccesso di potere legislativo nel senso che il governo, nell'elaborare tale legge delegata n. 930, abbia male usato il potere concesso con la legge di delega, c'è stato un eccesso di potere legislativo.

La legge delegata n. 930 doveva precisare il « modo » di concretamente tutelare i vini qualificati in base al vitigno onde tutelarli legittimamente sullo stesso piano dei vini qualificati geograficamente.

Ciò non facendo la legge delegata n. 930, sembra si possa affermare, è affetta da altro vizio di illegittimità costituzionale avendo posto in essere una sperequazione fra due posizioni che, viceversa, in base alla legge di delega n. 116 dovevano essere tutelate in maniera identica.

Il che si riflette, ovviamente, sulla posizione dei produttori di vini: **quei produttori di vini a denominazione qualificata geograficamente hanno una certa tutela mentre analoga tutela non hanno quelli che producono vini qualificati in base al vitigno.**

Il che si presenta costituzionalmente illegittimo.

Sembra utile, a tal punto, ad illuminare ulteriormente il problema, fare qualche cenno, ripetesi, a guisa di esempio, ad un vino la cui qualificazione deve essere fatta in base

al vitigno e che, oggi, invero non ha quella tutela che, in base alla legge di delega ed in base ad alcune considerazioni di ordine storico tecnico pur fuggacemente accennate, invece dovrebbe avere: ci si riferisce al vino sangiovese di Romagna, la cui denominazione di origine controllata rischia di diventare, appunto per la carenza della legge n. 930, pressoché simbolica il che certamente è illegittimo.

Come accennato più sopra, oggi si verifica che, in Italia, di vini *sangiovese* ne cominciano ad essere prodotti e venduti, una quantità per cui quel vino che si è voluto tutelare, il *sangiovese di Romagna*, rischia di essere sommerso, giuridicamente e quantitativamente, da una marea di altri vini sangiovese.

Se è vero che lo spirito della normativa di cui alla legge di delega n. 116 era quello di far sì che sul mercato il vino che aveva, per un complesso di ragioni, una certa denominazione, doveva essere tutelato al fine di evitare concorrenza di altri vini che assumessero identica denominazione, ciò non si è verificato, ad esempio, per il vino *sangiovese di Romagna*.

Ora, circa il vino sangiovese di Romagna, sembra si possa affermare (vedi studi storico-etimologici di Schürr, Ranzi e Dolcini) che il nome sia nato in Romagna e che quindi *sia proprio* del vino prodotto da un certo vitigno che in Romagna trovò un certo habitat, certi sistemi di coltivazione e di produzione.

Quel nome « sangiovese » servì ad identificare non solo un certo vitigno ma un « certo vino »; in altre parole: il sangiovese nei secoli, fu il vino prodotto da vitigno « sangiovese di Romagna ».

« Sangiovese », tout court, « fu quello di Romagna ».

Ora se è incontestabile che, nei secoli, sangiovese fu sinonimo di « sangiovese » prodotto « in Romagna », in presenza cioè di quelle certe condizioni naturali, di quei certi sistemi di coltivazione del vitigno e di quei certi sistemi di produzione del vino, allora questa denominazione doveva essere tutelata in quanto rappresentava e rappresenta il riferimento preciso ad un certo « tipo » di vino.

Ma oggi, come si è visto, il vino sangiovese può assumere una tale denominazione purché sia prodotto con vitigno sangiovese il che fa sì che quel vino, per il quale venne, nei secoli dei secoli, creata la denominazione di sangiovese, oggi non ha quella tutela che dovrebbe avere, ripetersi, nello spirito della legge di delega n. 116; sembra si possa valida-

mente sostenere, quindi, che l'aggiunta che viene fatta al *sangiovese prodotto in Romagna « di Romagna »* è un *prius*. *E ciò perché il sangiovese è SOLO quello di Romagna.*

E le conseguenze della mancanza di tale autentica tutela fa sì che i produttori di vino sangiovese in Romagna, che attraverso una tradizione secolare ha acquisito qualità determinate, vedono apparire sul mercato una quantità di altri vini denominati sangiovese e che, pur essendo prodotti, almeno è da ritenere in linea di massima, con vitigno di sangiovese, sono del tutto diversi dal primigenio vino sangiovese in quanto non sono il risultato di uve di vitigni coltivati in quel certo ambiente con quei certi sistemi.

Il vino prodotto con vitigno di sangiovese in Africa è una cosa diversa, magari sarà pure buono, dal primigenio sangiovese che è quello, ripetersi, di Romagna.

Conclusioni

Sul piano giuridico sembra si possa affermare:

a) che i vini a denominazione con riferimento geografico sono tutelati in maniera assoluta e ciò, invece, non avviene, ed è illegittimo, per i vini a denominazione qualificata in relazione al vitigno. È da ritenere che la legge delegata n. 930 sia in contrasto con la legge di delega n. 116 proprio sul punto di non avere garantito una concreta tutela ai vini qualificati in relazione al vitigno. Sembra infine, sul piano esemplificativo, che il vino denominato « *sangiovese di Romagna* » non abbia oggi quella tutela che certamente era nello spirito della legge di delega n. 116;

b) che una tale lacuna sembra possa essere ovviata con una precisazione legislativa che indichi che per i vini a denominazione in relazione ai vitigni per i quali si possa affermare che la denominazione del vitigno stesso è divenuta tale in una certa zona, per cui è addirittura la zona che ha dato il nome al vitigno, allora quella denominazione deve avere una *particolare* e non una generica tutela.

Il problema è certamente complesso; merita, quindi, di essere approfondito, perché è problema di grande rilievo.

Questo scritto non ha, è ovvio, la pretesa di avere risolto il problema stesso: è soprattutto un invito a « vedere » il problema, a « sentirlo », a « verificarlo ».

Vuol aprire una discussione che sarà certo ampia e interessante: il tema lo merita.

Libera chiesa in libero stato, Sì Libero vitigno, no!

perché ci sono diritti acquisiti e sacrosanti che non si tolgono e non si calpesteranno.

Vi pongo due domande.

Ammettete che fossi stato un produttore di Chianti. Avevo prodotto, da sempre, un vino di certe caratteristiche che avevo chiamato, appunto, Chianti.

Poi arriva la Legge 930 per la tutela delle denominazioni di origine.

Si vuole che il Chianti sia prodotto entro certe zone e secondo certe regole.

Io mi trovo fuori zona, di qualche metro al di là.

Oppure, se in zona, non arrivo alle gradazioni ed altri requisiti previsti.

Quindi io non posso più chiamare il mio vino Chianti.

È così? Eppure facevo questo da tanto tempo, avevo un diritto che mi viene tolto.

Allora perché, dal momento che il Sangiovese è stato riconosciuto vino a d.o.c. tanti altri vorrebbero appropriarsi di questo nome?

Perché è vitigno? Bella ragione!

Allora anche quello che faceva il Chianti aveva pur un diritto che esercitava da tanto tempo e adesso non lo può più.

Invece si vorrebbe che chi non ha mai fatto Sangiovese, proprio lui, e mille altri, adesso lo possano fare!

Accidenti al buon senso!

Ep. Casadio

Anche il romano Cesare Conforti, sostenitore della tesi «libertà al vitigno», ha convenuto su questo ragionamento.

Altrimenti dove si andrebbe a finire?

Vogliamo che la 930 sia portata alla Corte Costituzionale per manifesta incostituzionalità?



da **CANE'**, a Dozza,
il più bel borgo della
Romagna, viene servito
SOLO vino col marchio
del Passatore.

R.A.F.A.

RIVESTIMENTI ANTICORROSIVI - FAENZA

Rivestimenti per vasi vinari in cemento e ferro con vernici speciali epossidiche.
Plastico murale per Alberghi, Ospedali, ecc.

48018 FAENZA (RA)
Corso Garibaldi 85 - Tel. 26363

L'ADEPTO "DI MERITO,"



Giuseppe Bernabucci, segretario generale del Comitato per la tutela delle denominazioni di origine, è stato «incappellato» membro di merito della SOCIETÀ DEL PASSATORE dall'ador dei romagnoli «in spirito», Mario Berdondini.

Di Giuseppe Bernabucci ecco lo stralcio di quanto ha pubblicato circa una questione che ricorre frequentemente in queste righe che invitiamo a meditare attentamente.

Il ruolo dei vini a denominazione di origine è importantissimo nel quadro della produzione nazionale vinicola, ma soprattutto è essenziale per il fattore morale del pregio che riversa sulla produzione tutta, e a questo punto ribadisco la mia piena fiducia che l'apposizione in etichetta della sigla «V.Q.P.R.D.» non potrà che arrecare vantaggio ai nostri vini.

Prova di ciò è che i francesi hanno osteggiato tale facoltà, chiedendo che ogni nazione fosse autorizzata a far trascrivere in etichetta solo quanto previsto dalle regolamentazioni nazionali.

Ossia per i loro vini la designazione di «Appellation contrôlée» e per i nostri «Denominazione di origine controllata» o «controllata e garantita».

Infatti, conoscitori come sono del mondo enologico mondiale, ben sanno che la loro qualificazione, ormai universalmente nota, è sufficiente per aprire qualsiasi strada ai loro vini, mentre la nostra non è ancora neanche valutata dagli italiani.

Ne è un esempio, fra i tanti, la polemica ormai di sempre, che gli amici dell'Ente Tutela Vini Romagnoli, fanno verso chi usa i nomi di vitigni Sangiovese e Albana per vini non della Romagna.

Polemica inutile alla luce delle attuali disposizioni legislative, che danno il diritto a chiunque di chiamare col nome del vitigno un vino quando l'uva col quale è stato prodotto provenga per almeno l'85% da viti di quella varietà.

Quanto invece sarebbe più produttivo mettere in risalto che il «Sangiovese di Romagna» e l'«Albana di Romagna» sono diversi da tutti gli altri Sangiovesi ed Albane perché vini «a denominazione di origine controllata» ed invitare il consumatore ad individuare le bottiglie con tale dicitura posta bene in risalto, così come i francesi fanno per le loro «Appellation contrôlée».

Invece spesso oggi essa è usata a caratteri di stampa così piccoli, quasi vergognosi di mostrarsi, della stessa misura cioè di quelli che indicano «addizionato di anidride carbonica» o «gassificato artificialmente».

Permettetemi di affermare che ciò è assurdo, tanto più che sulla stessa bottiglia è magari indicato in grande rilievo il premio d'onore alla mostra gastronomica del 1900 e rotti a Vattelapesca, mentre quasi nessuno si cura di citare il decreto del Presidente della Repubblica che ha riconosciuto la denominazione d'origine controllata di quel vino.

ALLA SCOPERTA DELLA ROMAGNA

La «Mercuriale», d'intesa con la Società del Passatore, sta approntando una iniziativa che si ripromette di «scoprire» quel pianeta sconosciuto che è la Romagna Vinicola, quella delle modeste, sconosciute cantine che hanno invece in loro il vero tesoro di grandi vini.

Con inizio dai prossimi mesi appariranno sei inserti speciali che commenteranno le singole zone e:

- vi sarà un commento delle vie dei vini della zona considerata;
- si indicheranno le cantine associate all'Ente Vini, si darà qualche notizia di chi «le manda avanti», per imparare a conoscerci;
- sarà riprodotta l'etichetta.

L'inserto sarà a colori.

A Cesena, il 13 settembre

I voti che contano

Al Convegno sui problemi vitivinicoli cesenati, che sono quelli di tutta la Romagna, è stato votato «Sì» al CENTRO UNIV. DI RICERCHE VITICOLE ED ENOLOGICHE IN ROMAGNA.

Il comm. Farabegoli ha presieduto il convegno organizzato dalla «Settimana Cesenate» (ce ne vorrebbero molti di questi incontri) al quale erano presenti anche due assessori al Comune di Cesena, il geom. Gabrio Casadei Lucchi alla programmazione e quello all'agricoltura.

Ferruccio Faccioli dell'Università di Bologna ha fatto un ampio quadro sulla selezione clonale ed i portinnesti, che sono problemi della nostra vitivinicoltura.

Ho avuto l'impressione che non fossero in molti a sapere quale meraviglioso lavoro sta facendo l'Università in Romagna, in intesa con l'Ente Vini ed il Comune di Faenza.

Alteo Dolcini ha detto come il comprensorio cesenate ha reagito alla legge sui vini a d.o.c.

È stata una informazione «viva e vivace» come ha detto la presidenza che ha dato all'uditorio l'impressione

della grande attività profusa in questo campo.

Dopo interventi, molto centrati, dei sigg. Pieri, Branzanti, Foschi, Randi e Lucchi, su proposta del dott. Dolcini fatta proprio alla presidenza, è stato indicato nel costituendo *Centro Universitario per le ricerche viticole ed enologiche in Romagna* uno dei presupposti del lavoro di recupero e rilancio della nostra agricoltura.

Un contributo modesto degli enti romagnoli, dei maggiori comuni in particolare, renderebbe immediatamente attuabile l'attività di tale Centro.

Un unanime «sì» ha accolto questa proposta ed il comm. Farabegoli e l'assessore Casadei Lucchi hanno assicurato l'interesse verso i rispettivi enti.

Cassio Pondi

Anche il Convegno di Bertinoro, che ha avuto luogo il 18 ottobre u.s., ha ribadito all'unanimità questi voti.



regalate vini - regalate romagna - regalate passatore

Vendemmia 1970

LE DENUNCE

Una bella iniziativa dell'Ente Vini.

Ravenna, 21 luglio 1970

Caro direttore, prima dell'inizio della prossima vendemmia vorrei sottoporre alla sua attenzione la situazione delle denunce delle uve nei primi tre anni di applicazione della legge sulle denominazioni di origine, quale risulta da un lavoro statistico che completato in questi giorni. Ho potuto constatare cioè che negli anni 1967-1968 e 1969 le denunce presentate costituiscono una

percentuale molto bassa della produzione vinicola a d.o.c. ammessa. In occasione di una sua prossima venuta a Ravenna desidererei esaminare con Lei la questione, onde affrontare la vendemmia 1970 con migliori prospettive. Cordiali saluti.

Giovanni Casadio

Ci risulta che l'Ente Vini, accogliendo la giusta segnalazione del dottor



Lettera-telegramma

Egr. Signor
C.te CARLO ALBERTO ROGNONI
Cesena

e p. c.
al Presidente
Azienda Soggiorno di Cesenatico

16 settembre 1970

At conoscenza verdetto sfida enologica Romagna-Toscana svoltasi at Cesenatico in occasione «processo ai mondiali»

visto che Romagna est stata dichiarata perdente «in odio conte Rognoni assentatosi senza giustificazioni occasione gara enologica» come recita verdetto;

ritenuto che tale comportamento concreti estremi lesa romagnolità;

S.V. est invitata fornire chiarimenti et giustificazioni Suo operato informandoLa che qualora reticenti od insufficienti, sarà costretto at fornire vitalizio in «Sangiovese di Romagna» at Gianni Brera contribuendo at disintossicazione fegato et chiarimenti confusionari concetti gioco calcio giornalista predetto.

ENTE TUTELA VINI
ROMAGNOLI

Grazie all'Ente Vini per averci passato questa simpatica lettera e saremo lieti di pubblicare la «discolpa» di Carlo Alberto Rognoni.

Giovanni Casadio della C.C.I.A.A. di Ravenna, ho inviato a TUTTI gli iscritti all'Albo dei Vigneti i moduli della denuncia di produzione delle uve.

L'Ente altresì, per semplificare al massimo le procedure, così come ha fatto per gli anni scorsi, si è accollato le spese per diritti di segreteria su ogni denuncia che devono essere versati alle Camere di Commercio di Bologna, Forlì e Ravenna.

Per i vini di Romagna, un convegno

INTERNAZIONALE

Nel V Convegno sui « problemi del turismo » che si terrà in Romagna alla fine di novembre, una giornata sarà dedicata alla nostra produzione a d.o.c.

Cervia ed altre località della Romagna ospiteranno il V Convegno internazionale di studi sui problemi giuridici del turismo.

Il 27 e 28 si parlerà di turismo aereo e della organizzazione locale del turismo.

Il 29 qualificatissimi relatori svolgeranno il tema: « La tutela delle produzioni agricole, con particolare riferimento alla tutela dei produttori di vini di Romagna, nel quadro della produzione turistica ».

È la prima volta che i vini di Roma-

gna partecipano ad una assise così qualificata ed alla quale sono presenti studiosi di 15 nazioni.

Inutile quindi sottolinearne l'importanza.

È da dire, invece, che il merito va alla Università di Bologna, scuola di perfezionamento in Scienze Amministrative, all'Ente Tutela Vini Romagnoli, all'Azienda Soggiorno di Cervia ed agli altri organismi turistici romagnoli.

La « Mercuriale » di dicembre riferirà ampiamente sull'avvenimento.

da Bertinoro

La "CA' de BE",,

Ormai verso la fine i lavori murari. È allo studio l'arredamento e la raccolta delle dotazioni dei « Museo-Enoteca ».

Due saranno le « specializzazioni » della « Casa del Vino » di Romagna a Bertinoro:

1. - a piano terra e sulla grande terrazza la ricostruzione di ambienti caratteristici romagnoli e la presenza di tutte le produzioni delle migliori cantine di Romagna, il « luogo santo », cioè, dei nostri vini;

2. - all'ammezzato: « il museo ».

È l'impegno più arduo, più laborioso perché una dotazione consimile non la si improvvisa da un giorno all'altro. È il frutto di ricerche, di affidamenti, di studio.

Comunque si comincia: sono già arrivate — in deposito — ceramiche antiche, antichissimi bicchieri, quadri, documenti della nostra storia vinicola.

Chi ha si faccia avanti.

Invito dalla Società del Passatore

CA' 'd CESENA

All'uopo di poter seguire con paterno interesse il crescere ed il maturarsi del nuovo Sangiovese che ad aprile sarà blasonato col marchio del « Passatore » « Parzdor dla Cà » ti invita, la sera di s. Martino alle ore 20 presso la Capanna Beretti di Longiano, all'as-

saggio degli ancor turbolenti... passatorini... Poi, seguendo le buone tradizioni, potrai anche tu partecipare alla ...cursa di Becch... dotata, fra l'altro, di ricchi premi. Noi t'aspettiamo.

l'Arzdor

...e noi ci andremo!

Sangiovese 1957

Bottiglia aperta a Faenza la sera del 3 ottobre 1970 alla presenza dei sigg. Etienne e Andrée Jacobs di Bruxelles, membri della Società del Passatore.

La bottiglia proveniva dalle cantine della Fattoria Paradiso di Bertinoro dei sigg. Pezzi.

* * *

13 anni non sono pochi per qualsiasi vino.

Impensabili per un Sangiovese che tutte le ranocchie di Romagna dicono essere vino da bere subito. E sono delle sciagurate batracce perché « quella » bottiglia di Sangiovese era perfetta.

Mancava solo una cosa, forse.

Una etichetta che dicesse « Bordeaux - Chateau x o y ».

Allora sarebbe stato un vino magnifico, prodigioso, portentoso. ...e la bottiglia sarebbe costata non meno di 3.000 lire!

Lettere alla MERCURIALE

Le botti del Passatore

...era un pezzo che non passavo dalla Via Emilia e sono rimasto piacevolmente sorpreso dal complesso delle « Botti del Passatore » che è stato creato tra Faenza e Castelbolognese.

Grandi Passatori ai lati della strada, la « piccola enoteca », le confezioni da regalo, una grande insegna luminosa, il chiosco della piadina, originali lampioni verdi di grande effetto...

Tutto bene, insomma.

E una sola raccomandazione: che ne facciate tante, in Romagna, di quelle iniziative. Sono molto interessanti.

Bologna.

TOMMASO SIMONI

...solo per precisare che gli « originali lampioni verdi » sono piccole damigiane, il solo vetro, con una lampadina dentro. E d'accordo con tutto il resto.

Non buono

...l'altra sera, nel ristorante R. di Forlì, ho ordinato una bottiglia del « Passatore » e devo dirvi, con tutta franchezza, che non mi ha soddisfatto...

Forlì.

LUCIANO GHETTI

Al sig. Ghetti abbiamo chiesto:

« La bottiglia è stata aperta in sua presenza così come vogliono le buone regole della ristorazione? ».

Ci ha risposto: « No, è stata portata aperta ».

Ecco la spiegazione per 9/10 è lì.

Malvezzo "Pizza",,

Noto con sempre maggiore frequenza come i chioschi per la vendita di piadina romagnola esponano cartelli con la blasfema dicitura « PIZZA ».

È una vergogna che questo accada in Romagna e non ci sia chi protesti presso i gestori.

Per conto mio ho fatto il mio dovere redarguendone due.

Suggerisco ai buoni romagnoli di fare altrettanto: si deve scrivere PIE' o PIADA o PIADINA.

Imola.

ERCOLE BENZI

Giusto invocare la collaborazione dei buoni romagnoli e particolarmente dei membri della Società del Passatore.

Pizza per « PIE' » è una bestemmia, così come è ingiusto tradurre in italiano, nelle segnaletiche stradali, i toponimi più caratteristici delle nostre località.

Enochimica Romagnola

CASTELBOLOGNESE

Via Costa, 5 - Tel. 50199

ANALISI PRODOTTI
E ARTICOLI ENOLOGICI

Il Sindaco

In riferimento alla lettera del 4-9-1970 richiedente spiegazioni relative al trafiletto pubblicato a pag. 7 del numero di agosto 70-VI-8, osservo:

1) il sig. Alvaro Ferrucci parte dal presupposto, forse perché non conosce i gusti delle richieste dei turisti, che l'Amm.ne Comunale di Cervia tenda ad orientare i consumi verso la birra e non verso il vino romagnolo.

In quelle birrerie, oltre naturalmente alla birra, viene offerto il vino romagnolo col marchio del Passatore. Il consumo del vino è notevole;

2) la città di Cervia ha organizzato la sera dell'8-9 c.m. una sagra in onore dei turisti ospiti di Cervia e dei cittadini residenti. Le circa diecimila persone presenti hanno consumato litri 2.400 di vino Sangiovese della Fattoria Paradiso che decorosamente porta il marchio del Passatore. Non fu venduta quella sera la birra!

Per quanto riguarda la proposta di «incapparellato tribuno della birra di Romagna», ci sarebbe da ridere se dovessimo tener conto della leggerezza del sig. Alvaro Ferrucci.

Il problema della produzione dei vini romagnoli è questione di decoro e di serio orientamento produttivo e pertanto ritengo di non accogliere la insufficiente visuale del sig. in questione e preferisco complimentarmi con codesto Ente per l'azione che svolge e pure mi auguro che l'obbiettivo prefisso possa essere raggiunto e che a quanto prima siano eliminati gli incoscienti produttori ed i mistificatori.

La saluto.

IL SINDACO
di CERVIA

In tedesco

Fra le varie iniziative di cui si è parlato a Marina Romea, c'è stata la pubblicità fatta, l'estate passata, con l'aereo lungo le nostre spiagge. Premesso che le ns. spiagge sono ormai frequentate in maggioranza dai turisti tedeschi, non era forse meglio aver tradotto la scritta «Passatore vino, vino d'uva» in tale lingua da alternarla con la nostra? Nei punti di vendita di tali bottiglie le cantine fornitrici potevano distribuire dei volantini, scritti in varie lingue, con la spiegazione, sintetizzata, di cosa significhi una bottiglia col marchio del Passatore, garantita dall'Ente Tutela Vini.

E della «Caccia al Passatore» si sa niente?

Imola. FAUSTA MUSCONI IN MONDINI

Sì, era meglio dirlo anche in tedesco.

RAGAZZINI
OFFICINA MECCANICA
POMPE ENOLOGICHE
le migliori

48018 FAENZA - Piazza Dante, 2 - Via Oriani, 7
Telefono 22824



Ediz. del
Passatore

Direttore responsabile: ALTEO DOLCINI
Corso Garibaldi, 50 - Faenza



regalate vini - regalate romagna - regalate passatore

Cento anni!

Caro direttore, probabilmente non hai visto la cronaca di Bologna del nostro «Resto del Carlino» di lunedì 27 luglio. Te la mando perché la notizia della centenaria che festeggia il secolo con il Sangiovese — la signora Adele Gatti Ruffo, via Rolandino 4, Bologna — mi sembra interessante e tale da essere riportata dalla «Mercuriale».

Milano.

TINO DALLA VALLE

Alla signora Adele, giovane, meravigliosa centenaria, l'azdor «di rumagnol luntan da cà», Mario Berdondini della Società del Passatore, ha fatto dono di un cartone di Sangiovese di Romagna offerto dall'Ente Vini.

Con gli auguri di tutti i romagnoli.

CANTINA SOCIALE DI
SASSO MORELLI
Via Correcchio, 54 - IMOLA (BO) - Tel. 85003
ALBANA DI ROMAGNA *
SANGIOVESE DI ROMAGNA
TREBBIANO DI ROMAGNA
controllati dall'Ente Tutela Vini Romagnoli
* premiata «VINO DEL TRIBUNO 1966»

La cantina

MARABINI

di BIANCANIGO (Castelbolognese)

informa

che ha iniziato l'imbottigliamento dell'ALBANA DI ROMAGNA secca, anno 1967, dichiarata

«VINO DEL TRIBUNO»!

S.A.I.D.A.
INDUSTRIA VETRARIA



DAMIGIANE
FIASCHI
BOTTIGLIE

Per gli Associati
all'Ente Vini:
BOTTIGLIE
«LA ROMAGNOLA»

47020 GUALDO DI LONGIANO (FO)
Telefono 53027

CONSIGLI

IL GAZZETTINO

e i delinquenti

Mi diceva giorni or sono l'ingegner T. Rava di Faenza:

— ero a Bolzano, mio fratello ha aperto il "Gazzettino" e... «toh!, guarda la tua Romagna, sempre sofisticazioni di vini, non sapete fare niente altro?».

«Voi che vi date tanto da fare»

— soggiungeva l'amico — «non ne avrete gran piacere»!

Non si tratta di piacere o non piacere.

Pensate alla Sardegna, ai sardi. Gente meravigliosa, fiera, laboriosa, onesta.

Per colpa di quattro delinquenti è sulla bocca di tutti.

Quattro delinquenti vorrebbero mettere in ginocchio la Romagna, le sue Cantine Sociali.

Non ci riusciranno.

I galantuomini sono alla riscossa...e gli effetti si vedono.

Si vedranno ogni giorno di più.

P. Morgagni

Motta a Bevano

Vi segnalo il bell'articolo di Francesco Casatello apparso sul n. 31 di «L'Automobile». Ha per titolo: «IN AGGUATO A BEVANO IL REDIVIVO PASSATORE».

Vi si fanno affermazioni molto lusinghiere su come la MOTTA ha saputo organizzare la valorizzazione delle cose di Romagna al suo ristorante posto sull'autostrada (la nostra!, di Romagna) a Bevano e vi si parla molto, con entusiasmo, dei vini con il marchio dell'Ente.

Forlì.

RENATO BALELLI

Grazie!

Ci dicono che «la statua» del Passatore esposta da Motta a Bevano è stata fotografata da migliaia e migliaia di turisti.

Perché non sfruttare reclamisticamente una simile, buona idea?

LIVERANI Cav. Prof. GIUSEPPE
Via Martiri Ungheresi 4
48018 FAENZA (RA)